



MAKARIOS: paura per Cipro

GRECIA

INCIGNITA
CIPRO

"Non abbiamo bisogno di "politici". E' sufficiente la presenza di un militare alla testa di un ministero perchè le cose vadano meglio. Se qualche uomo politico ha idee da sottoporci su un particolare problema, e se queste idee ci sembreranno valide, noi le prenderemo in esame». Son parole pronunciate lo scorso lunedì, durante una intervista, dal nuovo ministro degli Interni greco, il generale Patakos. I militari putschisti intendono evidentemente continuare a tenere ben salde nelle loro mani le briglie che hanno imposto alla Grecia nella notte tra il 21 e il 22 aprile scorso. Si tratta di fascismo nella sua fisionomia più cruda e aggressiva.

Due giorni prima, il 29 aprile, il Segretario di Stato americano, Dean Rusk, dopo aver rivolto un generico appello al nuovo governo greco affinché « non risparmi nessuno sforzo per ristabilire le istituzioni democratiche », affermava: « Sono felice nel constatare che la Gre-

cia continuerà ad apportare il suo energico appoggio alla NATO ».

Le due voci sembrano emanare suoni discordi. Da un lato l'aggressiva brutalità di un militare putschista che dice un netto « no » alla democrazia politica, riaffermando la superiorità dell'« ordine » militare sul « disordine » civile, con tutto quello che ciò a volte comporta di tutt'altro che ordinato specie in politica estera (i regimi autoritari di marca fascista sono spesso costretti, sia dalla loro natura sciovinista che dalla volontà di mascherare al proprio interno le difficoltà economiche in cui si dibattono, a sparare bordate di demagogia nazionalista che li rende cattivi puntelli dello statu quo). Dall'altro la soddisfazione di Rusk per una Grecia ancora saldamente innestata (forse più di prima) nelle maglie dell'Alleanza Atlantica. Sembrano suoni discordi. Ma in realtà nei due discorsi passano le trame di uno stesso tessuto politico.

Una regione ancora in gioco. La NATO e il Mediterraneo orientale. Sono questi i due nodi che hanno fatto subire agli Stati Uniti un putsch del quale, se avessero potuto, avrebbero volentieri fatto a meno. Scrive Eduard H. Saab su *Jeune Afrique* del 16 aprile scorso: « Questi ultimi sei mesi hanno visto delinearsi un dialogo tra Mosca e Washington, che testimonia di una notevole evoluzione delle relazioni Est-Ovest. Si tratterebbe dell'accettazione reciproca del presente stato di cose in due zone contestate: l'Ovest accetterebbe l'attuale divisione della Germania e l'URSS quella del Vietnam. Ma da qui a credere che le contraddizioni tra i due grandi si siano riassorbite definitivamente dappertutto, ce ne corre. Se i due paesi cercano di non affrontarsi in Europa, non evitano però di farlo, die-

tro la spinta della presenza cinese, nel Sud-Est asiatico... A giudicare dal suo recente comportamento si può dedurre che l'URSS intenda disinteressarsi dell'America Latina considerandola un prolungamento naturale degli Stati Uniti. E, sempre l'URSS, non aspira, stesso modo degli USA, ad impegnarsi a lungo termine nell'Africa Nera dato l'incostante fluttuare delle situazioni politiche in questo continente... Non resta quindi che una regione nella quale il gioco non è stato ancora fatto: il Medio Oriente e l'Africa del Nord ». E che cosa altro è la Grecia, per la sua dimensione geopolitica, se non un naturale molo d'attracco ed un'efficiente base d'operazione per un Occidente che tende sempre di più a contrastare la penetrazione sovietica nello scacchiere mediorientale? E' da questa situazione che nasce la remissività americana di fronte al putsch greco, pericoloso per la stessa Alleanza Atlantica a causa delle incognite scioviniste che ogni colpo di stato fascista cova in sé e delle reazioni antimonarchiche e antioccidentali che svilupperà all'interno del corpo politico della Grecia e che un domani potranno forse mutare completamente la fisionomia politica della penisola ellenica.

Allarme a Cipro. Ed a pochi giorni dall'istaurazione del « nuovo ordine » in Grecia si avvertono già i sintomi delle prime difficoltà alle quali rischia di andare incontro la politica atlantica nel settore del Mediterraneo orientale.



ATENE: il tribunale militare

Queste difficoltà hanno nome Cipro. « Noi auspichiamo la riunione di Cipro alla Grecia » ha affermato il primo ministro Kollias nel discorso diffuso da Radio-Atene sabato scorso. E' la prudente dichiarazione di un premier civile →

stretto nel gioco di una « giunta » militare che detiene il reale potere nel paese. I putschisti hanno parole più dure. Vogliono risolvere con l'« *Enosis* », cioè con l'annessione, la « questione cipriota ».

Dall'interno stesso dell'isola neutralista si preme in questo senso. Il generale Grivas, l'anti-Makarios, l'uomo legato a doppio filo alla reazione militare greca, si è espresso in favore del putsch. E non bisogna dimenticare che è nelle mani di quest'uomo (già sospettato di aver più volte tentato di organizzare putsch fascisti sia a Cipro che nella stessa Grecia) sia il contingente di diecimila soldati ellenici controllati dallo Stato Maggiore greco, sia la Guardia Nazionale cipriota.



GIORGIO PAPANDREU

Dall'altra parte tutta la stampa dell'isola mediterranea (anche quella di destra) lancia grida d'allarme. Il quotidiano cipriota *Telefesta Ora* è uscito subito dopo il putsch con questo titolo: « Colpo di Stato Militare in Grecia - dittatura e fascismo » chiedendo al popolo cipriota di porsi in stato di allarme. Un altro quotidiano, il *Philestheros* (governativo), ha scritto: « La risposta di Cipro al colpo di Stato greco è: no ». Lo stesso organo di stampa informa come il governo cipriota abbia « preso misure straordinarie destinate a rinforzare la guardia del palazzo presidenziale ».

A Cipro quindi si teme l'avversarsi dell'ipotesi, non del tutto assurda, di un prolungamento della cappa fascista del putsch nell'isola che è ancora in preda a stridenti contrasti di nazionalità. L'uomo per il *golpe* c'è (Grivas). Gli uomini ci sono (10.000 soldati e ufficiali del contingente greco). Sono quindi più

che logici gli « allarmi della stampa cipriota ».

La scelta difficile. Ma una Cipro in preda alle furie « rivoluzionarie » dei militari putschisti di Atene, metterebbe gli Stati Uniti di fronte ad un serio imbarazzo. La prova di forza greca provocherebbe, infatti, la logica reazione turca. (I turco-ciprioti tentano già di porsi con le spalle al muro. Il vice-Presidente di Cipro, il turco Kutchuk ha fatto scrivere, infatti, dal giornale *Halkin Hesi* che « mai come ora le condizioni sono favorevoli per un intervento di Ankara »). E come potrebbero gli americani sostenere l'uno o l'altro dei contendenti senza paura di spezzare del tutto la « linea Atlantica » del Mediterraneo orientale e di vedere, così aumentare considerevolmente le *chances* sovietiche nel settore? Non bisogna dimenticare infatti le difficoltà della NATO nel Sud-Est europeo. Anche questo settore strategico, di grande importanza per la sua prossimità all'infuocato Medioriente dove si gioca forse l'ultimo braccio di ferro della guerra fredda, è stato toccato dalle ondate di crisi che stanno mettendo in forse le tradizionali alleanze militari nate nei periodi più angolosi dell'antagonismo USA-URSS. La Turchia è infatti un anello della catena-NATO che mostra le prime crepe della coesistenza. Dal 1966 ad oggi s'è potuto assistere ad un graduale disgrego delle relazioni turco-sovietiche e ad un conseguente disincagliarsi della realtà politica turca dalle secche della totale sudditanza americana. Bastano poche date indicative. 19 gennaio '66: firma dell'accordo commerciale tra Turchia e URSS. 1 aprile '66: Ankara proibisce l'uso delle basi aeree turche per l'impiego degli aerei-spia americani U2 e nello stesso tempo chiede a Washington un riesame degli accordi bilaterali militari e politici tra i due paesi. 21 dicembre '66: prima visita ufficiale in Turchia di Kossyghin. In questa situazione di fluidità della « Linea-NATO » nel Mediterraneo orientale, la Grecia putschista resta la sola « diga occidentale » alla quale gli USA possono fare riferimento. Ma, come già abbiamo visto, anche questo punto fermo della catena-NATO può cominciare a dare seri dispiaceri a Washington. Se il putsch, come è tutt'altro che assurdo, dilagherà a macchia d'olio verso Cipro, vedremo giungere l'ora del pentimento per l'America di Johnson. E Rusk rimpiangerà di essersi felicitato con i colonnelli golpisti nel momento in cui sulla Grecia calava la cappa di un grigio fascismo.

I. T. ❏